

## L'inghippo del risarcimento

*Il retroscena: chi si ricorda del concordato siglato dall'Ilva e dalla Regione Puglia?*

C'è un motivo tutto politico sul perché il sindaco Stefano tentenna dall'inizio del suo mandato sulla questione del risarcimento danni. Un motivo che rischia di veder cadere nel vuoto il countdown che "TarantOggi" ha fatto partire da ieri, per ricordare al primo cittadino e alla cittadinanza tutta, come il 23 ottobre prossimo scada la possibilità di "chiedere i danni in sede civile all'Ilva: per farlo basterebbe inviare tramite raccomandata alle parti interessate l'Atto interruttivo, azione che permetterebbe al giudice civile di quantificare l'ammontare del danno che il siderurgico sarebbe poi costretto a pagare in favore del Comune".

Un motivo che in molti hanno dimenticato con il passare del tempo, grazie anche alle abilità manuali di chi maneggia da sempre, e con grande maestria, atti pubblici "scottanti". Ma, per fortuna, non tutti in questa città



**Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola e il sindaco Stefano**

hanno la memoria corta.

Come ad esempio l'"Associazione Ammalati Cronici", che al fine di una maggiore chiarezza d'informazione per tutti i cittadini, ci ricorda un passaggio decisivo nella storia infinita che vede come protagonisti l'Ilva da una parte e le Istituzioni dall'altra.

Veniamo al dunque: quando il 27 febbraio del 2004 viene siglato il 3° atto d'intesa tra Stato, Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Taranto e Ilva, con il conseguente ritiro di Comune e Provincia della costituzione di parte civile nel processo che aveva visto la condanna in primo grado dei vertici dello stabilimento per le polveri del parco minerali che ricadevano sul quartiere Tamburi poi confermata in Cassazione, viene siglato anche un Concordato tra Regione Puglia ed Ilva. Tale accordo, udite udite, prevedeva e prevede tuttora, che "l'onere dell'ammontare del risarcimento danni deciso dal giudice civile, sarebbe stato totalmente coperto dall'ente regionale".

Questo significa che nel caso in cui oggi, evento al momento alquanto remoto, il sindaco Stefano decidesse di presentare l'Atto interruttivo entro il 23 ottobre, l'eventuale ammontare del danno stabilito dal giudice civile, ricadrebbe interamente sulle casse della Regione Puglia. Dunque, tutti i cittadini pugliesi sarebbero costretti a pagare di tasca propria il danno procurato da un privato. Ed è semplicemente impensabile che Stefano, tra i migliori alleati politici di Vendola in Puglia, giochi uno scherzo del genere al presidente della Regione, già alle prese in questo momento con l'intricata questione sanità e la candidatura come leader del centrosinistra alle prossime politiche.

In ultimo, ma non per ordine di importanza, soddisfiamo la curiosità di quanti in questo momento si stanno ponendo una domanda tanto semplice quanto ovvia: ma questo concordato dove si trova oggi? Ora, essendo un atto pubblico che riguarda il Comune di Taranto, è ovviamente scontata la risposta.

Solo che tale atto è sparito e "nessuno sa dove si trovi attualmente (???)". Più di qualche esponente di varie associazioni ha chiesto invano nel tempo l'accesso agli atti, ma senza successo. Ovviamente tracce del concordato su internet nemmeno a parlarne.

Detto questo, è quanto mai richiesto, se non preteso, un briciolo di verità a chi oggi, fulminato sulla via di Damasco dell'ascesa politica nazionale, si fa portavoce di un cambiamento culturale basato sulla legalità e sulla verità, che spazzi finalmente via il marcio dalla nostra società.

E' altresì inutile sperare che tali atti vengano da chi, ancora oggi, è impegnato a scrivere lettere a destra e a manca e a chiedere pareri legali, quando in realtà sa benissimo come stanno le cose.

**Gianmario Leone**  
g.leone@tarantoggi.it